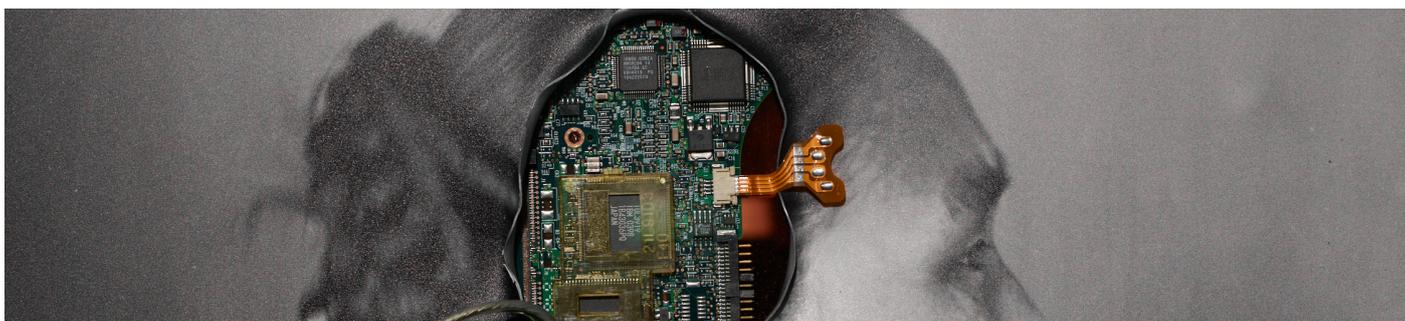


CERTIFICAZIONI DI ESISTENZA

Beatrice Benedetti in dialogo con
CHRISTIAN FOGAROLLI

28 Settembre

31 Dicembre 2023



Il titolo del dialogo è mutato dalla mostra personale nel 1997 di un artista legato da profonda amicizia ad Alda Merini, ovvero Giovanni Bonaldi, che illustrò diversi componenti della poetessa. Esattamente 50 anni prima, la Merini aveva incontrato "le prime ombre della sua mente", venendo internata per un mese nella clinica Villa Turro a Milano, dove le viene diagnosticato un disturbo bipolare. La sua vita e la sua arte saranno contrassegnate da continui ricoveri psichiatrici.

Beatrice Benedetti La curiosità più immediata è sul perché tu abbia iniziato a dedicare molta della tua ricerca al rapporto tra arte e scienza, con particolare attenzione alla fisionomica, alla cura mentale e al rapporto col corpo.

Christian Fogarolli È una delle domande che mi pongo io stesso, difficile cercare di comprendersi, unica mia spiegazione è un'attrazione personale verso l'anomalia, verso ciò che una determinata società reputa diverso, sbagliato e che necessita di cure, regole e controlli precisi.

B.B. In questo interesse c'è uno spunto personale, una vicenda auto-biografica, oppure è una presa di coscienza che l'attuale società "fredda", alienante e iperaccelerata, possa costituire un fattore di rischio per la salute mentale degli individui in generale?

C.F. In realtà le uniche vicende auto-biografiche legate a questo tipo di tematiche sono le mie

personali esperienze e condivisioni durante le mie ricerche in luoghi di cura fisica, mentale e di isolamento, gli studi e gli approfondimenti in contesti archivistici, in depositi in cui risiede non solo una memoria storica ma un patrimonio che necessita di una valorizzazione e di una conoscenza. Alcuni dei miei progetti recenti focalizzano l'attenzione proprio su come la società contemporanea, attraverso il progresso scientifico e tecnologico, continui da un lato a creare nuove cure, dall'altro a produrre nuovi disagi e disordini in un meccanismo continuo di riparo e distruzione, questo mi affascina.

B.B. Dichiaro di voler "de-costruire" il confine binario tra sanità e devianza psichica. Come contribuisce a questo superamento la tua opera?

C.F. L'arte può creare nuove prospettive e punti di vista, il mio lavoro tenta solamente di porre nuovi interrogativi su ciò che può essere definito

“normale” o “anomalo” in un determinato contesto storico, culturale, geografico, societario e politico. Non credo che questo confine binario possa essere superato, l’arte è solo uno dei tanti strumenti di analisi, critica, condivisione e studio.



The Outer Reaches of the Inner Self, 2020, exhibition view at REAKTOR, Wien. Ph. Julia Gaisbacher&Bildrecht

B.B. Tra i materiali che utilizzi di frequente vi è il vetro, con cui crei oggetti anatomici realistici o protesi immaginifiche. Ad esempio, nella serie “A form of delusion” approfondisci una sindrome che fa percepire il proprio corpo fragile come il vetro, disagio che ha colpito uomini illustri come il Re di Francia Carlo VI e citato in diverse fonti storiche e letterarie, da Miguel de Cervantes a Boccaccio. L’intento è un richiamo a fragilità, depressione e malinconia diffuse ancora oggi?

C.F. Penso che in alcuni casi sia affascinante e importante riflettere sul tempo presente partendo dalla ricerca storica per comprendere come alcune dinamiche del nostro passato, più o meno recente, siano caratterizzate da una incredibile contemporaneità o possano aiutare a riflettere su questa. La recente emergenza sanitaria mondiale, gli eventi bellici in corso, hanno reso la percezione di mente e corpo maggiormente fragile, ho deciso per questo scopo di utilizzare in alcuni lavori la materia vitrea, emblema di fragilità e intangibilità nella

fase di lavorazione. A tal proposito vorrei citare un pezzo comparso nel 2015 su Paris Review e scritto dallo psicologo Adam Phillips in riferimento al paragone tra vetro e corpo umano: “L’illusione del vetro ha una potente risonanza contemporanea in una società in cui le ansie per la fragilità, la trasparenza e lo spazio personale sono pertinenti all’esperienza di molte persone e alle ansie relative alla vita nel mondo moderno”.

B.B. Puoi illustrare il tuo progetto “Pneuma”, nato durante l’emergenza di Covid 19?

C.F. *Pneuma* è un progetto composto da varie fasi di ricerca e si basa sul rapporto tra Italia ed Europa a livello legislativo in materia di salute psichica, in modo specifico sulla relazione tra la Legge 180 e la Dichiarazione di Helsinki del 2005 e di come queste direttive vengono applicate in diversi paesi. Da qui una serie di viaggi ed esperienze in prima persona in diversi paesi europei come Italia, Svizzera, Austria, Germania, Francia, Belgio, Olanda, Inghilterra, Romania, Repubblica Ceca. In questi paesi sono nate delle collaborazioni con alcuni dei maggiori istituti psichiatrici, sviluppando un confronto diretto con le persone che abitano e lavorano in questi luoghi, tentando di sfidare con essi i processi di classificazione del disagio psichico e la conseguente marginalizzazione del singolo individuo. In alcuni contesti si sono sviluppate delle attività ricreative di lettura, di disegno, di teatro e di musica. Questo ha portato a condividere non solo il tempo, ma anche il materiale prodotto: disegni, opere pittoriche, registrazioni vocali ed esperienze; tutto questo è servito come ispirazione e progettualità nella creazione di un’opera finale ed immersiva composta da un film, fotografie e sculture in vetro.

B.B. Per questo progetto, durante il lock down, ti sei sottoposto a una risonanza magnetica, che risultati hai ottenuto?

C.F. I nuovi macchinari di risonanza magnetica (MRI) con tensore di diffusione permettono di ottenere immagini anche tridimensionali realizzate con metodo trattografico che rappresentano i fasci anatomici cerebrali. Sotto la supervisione di ricercatori e medici ho sottoposto il mio corpo a una lunga risonanza magnetica presso un centro di ricerca internazionale, il CIMeC Center for Mind/Brain dell'Università di Trento/Rovereto. I dati ottenuti, ceduti alla scienza a scopo di ricerca medico-scientifica, sono stati successivamente elaborati nella costruzione di immagini del mio cervello in diversi tagli e prospettive ottenendo dei veri e propri autoritratti.



C. Fogarolli, *Pneuma*, 2020, nuclear magnetic resonance on the brain of the artist. CIMeC Center for Mind/Brain, Rovereto.

B.B. Lo “pneuma”, intenso come “spirito vitale”, ma anche come sede della sfera emotiva e razionale, è stato studiato sia dai Presocratici, che dagli Stoici, ma anche dalla proto-medicina di Galeno. Ci parli del processo alchemico con cui “ricrei” questa misteriosa componente evanescente del corpo umano?

C.F. Il termine *Pneuma* è la parte umana legata allo spirito, all'anima, al soffio vitale, è la parte sconosciuta che la scienza odierna ancora non può confutare con dati. Come hai accennato il concetto di questa parola è davvero complesso e possiede una tradizione antica, dalla filosofia greca fino all'alchimia. Ho deciso di utilizzare questo termine per il suo collegamento al termine *psyché* e alla medicina, Galeno fu uno dei primi a citarlo in questo settore prelevandolo dallo stoicismo. Cartesio riprese queste conoscenze, erroneamente, declinandole attraverso gli “spiriti animali”: “un vento delicato che gonfia i ventricoli”. *Pneuma* è nella mia visione essenza di mistero, spirito impossibile da ricreare. Ho cercato di ridare vita a questo termine attraverso un film, immagini in movimento che interagiscono con sculture in vetro e fotografie in cui lo spettatore è immerso in ambienti di luce e buio, tra ipotetiche azioni di cura e gesti alchemici in una dicotomia tra organicità e intangibilità, tra visibile e invisibile: *malum sine materia*.

B.B. Hai viaggiato in diversi istituti di cura europei, quali ritrovamenti o episodi ti hanno colpito maggiormente?

C.F. Uno degli aspetti rilevanti di questa ricerca è avere la possibilità di vedere personalmente come diversi paesi si rapportino al problema del disagio psichico in modi molto dissimili. La mia opinione è che il quadro generale sia davvero diversificato in rapporto all'area geografica, ai sistemi politici, sociali e alla storia evolutiva dei differenti contesti. I regolamenti europei tentano spesso di creare delle uniformità su diverse problematiche, ma spesso in modo sterile, l'arte a suo modo e nelle sue forme più varie, sembra poter portare un supporto e un aiuto tangibile

nelle pratiche di trattamento.

B.B. Lo psichiatra veronese, Vittorino Andreoli si oppone fermamente alla concezione del delitto come crimine commesso necessariamente da un malato di mente, sostenendo invece la compatibilità della normalità psichica con gli omicidi più efferati. Cosa pensi di questo pensiero clinico?

C.F. È esattamente quello a cui faccio riferimento in diversi progetti, a come le sfumature nei pensieri e nelle azioni individuali e collettive sono numerose e spesso indecifrabili. L'arte può essere quindi uno strumento di avvicinamento straordinario a tutto questo, lavorando attraverso immagini, manufatti e partecipazioni, la percezione dell'osservatore può perfino trovare qualità estetiche anche in un'azione violenta o deprecabile. La psicologia, la psichiatria, la medicina, e anche le scienze forensi o criminologiche hanno sempre avuto bisogno dell'arte e della creatività, senza di esse non solo non si sarebbero evolute ma forse non sarebbero nemmeno esistite. Eppure, nella società attuale l'arte è vista sempre più come un mero intrattenimento e svago legato a spunti di moda, non più come una disciplina che istruisce, educa al pensiero critico, al libero giudizio e a nuovi punti di vista, per Salvatore Settis aiutava perfino a vivere.

B.B. Sempre secondo Andreoli, l'ambiente contribuisce a strutturare la neurobiologia della follia, insieme all'eredità genetica. Secondo la tua visione di artista umanista, quale ritieni siano oggi i maggiori fattori ambientali di rischio per la salute mentale individuale e collettiva?

C.F. Non spetta a me stilare simili tesi, una parte della mia ricerca artistica recente si sta

interessando però all'importanza proprio dell'ambiente circostante per la salute mentale dell'individuo sulla base della cosiddetta "psicologia ambientale". Alcune opere riflettono su come ambienti inquinati e degradati agiscano negativamente sull'attività cerebrale portando in alcuni casi a disturbi neurologici, a problematiche sullo sviluppo nei bambini, e sulla qualità generale di vita delle persone. Interesse simile sull'impatto della tecnologia digitale nella creazione di nuove dipendenze e disagi comportamentali specialmente nella fascia giovanile.

B.B. Chiuderei con le parole della poetessa Alda Merini, quantomai opportune per riflessioni sul dualismo netto tra normalità e devianza, correzioni e sconfinamenti. "Ho la sensazione di durare troppo, di non riuscire a spegnermi: come tutti i vecchi le mie radici stentano a mollare la terra. Ma del resto dico spesso a tutti che quella croce senza giustizia che è stato il mio manicomio non ha fatto che rivelarmi la grande potenza della vita"¹.



Pneuma, 2020, workshop with volunteers and patients at schwarzescafé | Luma Westbau, Zurich, Switzerland. Ph. Christian Fogaroli

1. Alda Merini, *La pazza della porta accanto*, a cura di Guido Spaini e Chicca Gagliardo, Bompiani, 1995, p. 59

In copertina: C. Fogaroli, *Omaggio a Piero*, 2023, detail. Pigment print on lead sheet, digital component, cables, mirror, 70 x 57 x 5 cm. each. Ph. Carlo Baroni